

Revocati tre mandati In libertà Cicciomessere

Il giudice istruttore del Tribunale di Roma ha revocato tre degli 89 mandati di cattura emessi nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta sui «proletari in divisa» ed ha concesso la libertà provvisoria all'esegretario del partito radicale Roberto Cicciomessere. I quattro, nei confronti dei quali è venuta a cadere l'accusa più grave, quella dell'associazione per delinquere, sono stati tuttavia arrestati lo stesso dalla polizia seppure solo per circa un'ora, e successivamente rilasciati. Protagonisti di questo piccolo «giallo» procedurale sono stati involontariamente il professor Bruno De Finetti, Walter Vecellio e Giancarlo Cancellieri.

Secondo le poche indiscrezioni trapelate attraverso il riserbo degli inquirenti, pare che il giudice Alibrandi si sia convinto giovedì sera dopo l'interrogatorio di Cicciomessere dell'estraneità sua di De Finetti, Vecellio e Cancellieri all'associazione per delinquere. Solo nella mattinata di ieri il magistrato avrebbe fatto il fonogramma alla questura per comunicare la decisione di revoca dei mandati di cattura, so-

stituiti con dei mandati di comparizione, giacché sarebbe rimasta in piedi l'accusa di attività sediziosa e istigazione di militari a disobbedire alle leggi. Ma la polizia avrebbe ricevuto la notizia solo dopo aver arrestato i tre ed averli accompagnati in carcere.

Di certo, in questo groviglio di decisioni e contro decisioni del magistrato, c'è solo la grande confusione provocata. Confusione che si è trasmessa anche agli organi di polizia giudiziaria, tant'è vero che all'Aquila i carabinieri hanno perfino arrestato per qualche ora un aderente di Lotta Continua, Damiano Cantelmi, scambiato per il ricercato (sempre Piz) Mario Catanzani. In pratica per ora restano in carcere solo tre persone: Ottavio Annibale, arrestato a Pistoia, il muratore ed ex-marinaio Antonio Petrocchi, arrestato a Latina e il figlio dell'ex-ministro Giuseppe Taviani. In favore di quest'ultimo il difensore Nino Marazzita ha presentato un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi ed in via subordinata la concessione della libertà provvisoria.

Le reazioni del mondo politico e della cultura all'inchiesta del giudice Alibrandi continuano ad aumentare. Ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Franco Maria Malfatti, ha ricevuto il rettore dell'università di Roma, Antonio Ruberti, ed il preside della facoltà di Scienze, Giorgio Tecce, i quali gli hanno espresso il «profondo disagio per la procedura adottata nei confronti del prof. Bruno De Finetti». Malfatti, facendosi carico del disagio determinato dalla vicenda, ha auspicato a sua volta «la più rapida e completa soluzione» della stessa. Il presidente della Commissione difesa della Camera, Falco Accame, ha definito «preoccupante» l'iniziativa di Alibrandi a due anni e mezzo di distanza dai fatti ed in un momento in cui «il governo e le forze politiche cercano di ridurre la tensione tra i giovani».

La scarcerazione dei radicali, ha dichiarato Marco Pannella, «dimostra che l'istruttoria e il processo sono stati condotti in modo persecutorio, fascista. E' evidente il tentativo di criminalizzare gli "altri", i "diversi"».